

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Accogliere Dio
per fare sempre
la sua volontà**

Lectio divina di Num 22,2-35

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

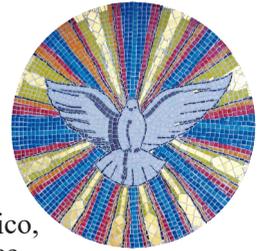
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... (Num 22,2-35)

Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Ammorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: "Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi". Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: "Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto". Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono con in mano il compenso per l'oracolo. Arrivarono da Balaam e gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: "Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore". I capi di Moab si fermarono da Balaam. Ora Dio venne da Balaam e gli disse: "Chi sono questi uomini che stanno da te?". Balaam rispose a Dio: "Balak, figlio di Sippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: 'Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto ha ricoperto la superficie della terra. Ora vieni, maledicilo per me; forse riuscirò a batterlo e potrò scacciarlo'". Dio disse a Balaam: "Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto". Balaam si alzò la mattina e disse ai principi di Balak: "Andatevene nella vostra terra, perché il Signore si è rifiutato di lasciarci venire con voi". I principi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: "Balaam si è rifiutato di venire con noi". Allora Balak mandò di nuovo dei principi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: "Così dice Balak, figlio di Sippor: 'Nulla ti trattenga dal venire da me, perché io ti colmerò di grandi onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledici per me questo popolo'". Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: "Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, tratteneatevi qui anche voi stanotte, perché io so cosa il Signore mi dirà ancora". La notte Dio venne da Balaam e gli disse: "Questi uomini non sono venuti a chiamarti? Alzati dunque, e va' con loro; ma farai ciò che io ti dirò". Balaam quindi si alzò di buon mattino, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab. Ma l'ira di Dio si accese perché egli stava andando; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava la sua asina e aveva con sé due servitori. L'asina vide l'angelo del Signore che stavaritto sulla strada con la spada sguainata in mano. E l'asina deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di deviare né a destra né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam. L'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca dell'asina ed essa disse a Balaam: "Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?". Balaam rispose all'asina: "Perché ti sei beffata di me! Ah, se avessi una spada in mano, ti ucciderei all'istante!". L'asina disse a Balaam: "Non sono io la tua asina, sulla quale hai cavalcato da quando hai iniziato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?". Ed egli rispose: "No". Allora il Signore aprì gli occhi di Balaam ed egli vide l'angelo del Signore che stavaritto sulla strada, con in mano la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: "Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco, io sono uscito a ostacolarli, perché il tuo cammino contro di me è rovinoso. L'asina mi ha visto e ha deviato davanti a me per tre volte; se non avessi deviato davanti a me, certo ora io avrei già ucciso proprio te e lasciato in vita lei". Allora Balaam disse all'angelo del Signore: "Ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora, se questo è male ai tuoi occhi, me ne tornerò indietro". L'angelo del Signore disse a Balaam: "Va' pure con questi uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò". Balaam andò con i principi di Balak.

...e lo contestualizzo

La storia di Balaam e i suoi oracoli occupa ben tre capitoli del libro dei Numeri e usa i materiali di varie tradizioni. La narrazione, comunque, è abbastanza ben organizzata. Si articola in due grandi parti: l'incontro tra Balak, Re di Moab, e il divinatore Balaam e gli oracoli poetici di Balaam. Dopo aver fornito le coordinate geografiche generali della scena, l'autore biblico entra nella prima parte della sezione con il racconto delle circostanze precedenti gli oracoli. Iniziamo con il meditare il cap. 22. È suddiviso in tre scene: Barack manda i capi di Moab da Balaam con l'insistente invito a venire a maledire Israele (vv. 2-20); Balaam in cammino con l'asina parlabia (vv. 21-35); Balak accoglie Balaam (vv. 36-40).

Medito il testo

vv 2-20 – Nella prima scena si introducono i due personaggi principali: Balak, re di Moab e Balaam il divinatore straniero. Accanto ad essi si nota la presenza di anziani di Madian e di Moab, popoli che si coalizzano contro Israele. Israele, che è uscito dall'Egitto, oramai è un **'popolo'** (esprime il carattere particolare di Israele, popolo così 'diverso' dagli altri per il mistero della sua *vocazione* ed *elezione*). La sua esperienza nazionale ha acquistato un significato *religioso*, e ha cominciato a rivelarsi in esso un aspetto essenziale del disegno di salvezza), ed è **'forte e numeroso'**, così da diventare una minaccia per tutti quelli che gli sono intorno. Balak vuole ottenere dal divinatore Balaam una maledizione contro Israele. *Riconosco il carattere particolare della mia vocazione? Se quella comune è la santità mediante l'obbedienza alla Parola, qual è la mia 'specifica' vocazione? A cosa Dio, in particolare, mi sta chiamando in questo momento? Cosa vuole che io faccia per Lui e con Lui? Glielo chiedo nella preghiera, guidata dallo Spirito Santo...*

Il testo mette in rilievo un rapporto particolare tra Balaam e Dio, che il divinatore straniero chiama ripetutamente Yhwh (il nome rivelato a Mosè nel roveto), e definisce apertamente alla fine come "Yhwh, mio Dio" (una inusuale confessione da parte del veggente straniero). Balak, invece, vuole che il divinatore maledica Israele. Ma Dio comanda a Balaam di non maledire Israele, perché è già benedetto e la benedizione di Dio non può essere revocata da una maledizione. Nonostante ciò, Dio concede a Balaam di andare: ciò che dice o fa il divinatore straniero è sotto il controllo assoluto di Yhwh.

E io sono sotto il 'controllo' di Dio (faccio la sua volontà, metto in pratica la Parola)? O cammino per vie che mi portano lontano da Lui? Sono facile nel parlare male (maledire...)? O mi lascio confermare dal Signore – con San Paolo – "in opere e parole di bene"? Dio è l'unico mio Signore? O seguo altri 'idoli'?

vv 21-35 – L'episodio dell'asina parlante presenta qualche contraddizione. L'ira di Dio al v. 22 sembra fuori luogo dopo il comando a Balaam di andare. Invece, dal racconto si evince che il veggente va da Balak con l'intento di maledire davvero Israele. Infatti, *Dt 23,6* dice che solo Dio cambierà la maledizione (effettuata da Balaam) in benedizione per il suo popolo. Anche la figura dell'angelo di Yhwh, il silenzio sui capi di Moab e l'asina che parla esprimono tali contraddizioni. Alcuni commentatori ebrei spiegano la contraddizione con la differenza sottile tra le due proposizioni usate **'im** e **'et** che hanno lo stesso significato **'con'**, ma avrebbero due sfumature diverse: la prima denota un atteggiamento attivo cioè l'adesione diretta; la seconda, invece, implica un atteggiamento passivo, non condividere i piani del gruppo. Dio, ha proibito a Balaam di andare con i capi di Moab, cioè di aderire al loro piano di maledire Israele, gli ha permesso poi di accompagnarli 'passivamente' a causa della loro insistenza e in vista di un suo progetto più grande; quindi, si arrabbia nel vedere

il veggente che va aderendo attivamente alle loro intenzioni. Alla fine, l'angelo di Dio consente a Balaam di andare con i moabiti, riservandosi il controllo su ciò che dirà.

Cammino nella giusta direzione, nella via tracciata da Dio? O cerco di sviare a destra e a sinistra? Obbedisco alla volontà di Dio? O provo a piegarla alla mia? Cerco motivi per giustificare il primato della mia volontà su quella di Dio? Mi lascio tentare dalle cose del mondo (ricchezza, successo, potere...)? Voglio provare a servire a 'due padroni' evitando scelte e rinunce? O servo umilmente il Signore e i fratelli?

Il testo, inoltre, descrive i fatti in modo 'satirico': il divinatore sembra un altro Abramo, pronto a compiere la volontà di Dio, che ripete le stesse azioni del Patriarca; la capacità visiva dell'asina e la cecità di Balaam, guarita poi da Dio; la paziente persistenza dell'animale nell'evitare l'angelo di Dio e la violenta ostinazione dell'uomo; tra il divampare dell'ira di Balaam in relazione all'ira di Dio (v. 22); la minaccia di spada di Balaam di ammazzare di spada l'asina e il pericolo reale per lui di essere ammazzato di spada dall'angelo; il parlare ragionevole e il parlare stolto e arrogante per la morte; infine, la sapienza dell'asina e l'asinità di Balaam nelle sue azioni e parole. I Padri della Chiesa, particolarmente Origene, hanno visto nell'asina di Balaam una immagine primordiale della Chiesa che aiuta il discernimento dei credenti e indica loro la via di Dio.

Quando siamo accecati dal peccato o dai desideri mondani, rischiamo di non 'vedere' il Signore nella nostra vita: invoco l'aiuto di Dio? O cerco di risolvere tutto con le mie sole forze? Mi fido del Signore? O confido nelle mie possibilità? Mi sforzo di cercare la causa del mio male? O mi limito a considerare, in modo semplicistico, che tutto va bene? So riconoscere i segni della presenza di Dio? E cammino nella sua verità? Mi lascio guidare dalla Chiesa?

Alla fine, Balaam riceve il permesso di recarsi incontro a Balak: il v. 35 replica il comando divino del v. 20, riprendendo così il racconto principale. È chiaro che, senza la grazia di Yhwh, il veggente straniero, che si vanta di avere l'occhio aperto e di conoscere la scienza dell'Altissimo, è in realtà un povero mortale, addirittura più stolto della sua asina. Se Balaam potrà dire cose sensate, sarà solo con l'aiuto di Dio.

Obbedisco al Signore? O obbedisco ai potenti (alle logiche) di questo mondo? Il Signore mi chiede di parlare in suo Nome: lo faccio con gioia e con convinzione? O evito per non essere 'giudicato', deriso, contestato? Riconosco la mia fragilità dinanzi alla grandezza di Dio? E mi umilio per avere la grazia del Signore?

La Parola si fa preghiera

Quando dovrò venire a Te, mio Dio, sogno un giorno in cui la lieta campagna si cinge di un pulviscolo luminoso. Io vorrei, così come feci quaggiù, scegliere un sentiero per avviarmi a mio piacimento in paradiso, dove le stelle brillano in pieno giorno. Prenderò il mio bastone e andrò sulla strada Maestra e dirò ai miei amici asini: Io vado in paradiso poiché anche l'inferno è annientato dalla misericordia divina. Dirò: venite dolci amici del cielo sereno, povere care bestie che scacciate tafani, api e percosse con un brusco scarto d'orecchie. Fra questi animali voglio comparire al Tuo cospetto. Li amo perché abbassano il capo dolcemente e si fermano giungendo i piccoli zoccoli che muove pietà. Arriverò seguito dalla loro miriade di orecchie, seguito da quelli che portano ceste sui fianchi, da quelli che trascinano carrozoni di saltimbanchi o carrozzelle di piumini e di metallo, da quelli che portano sul dorso bidoni ammassati. Asine pregne come otri, dalla traballante andatura, da quelli a cui si infilano piccole brache per celare le piaghe livide e infette dalle mosche ostinate che si radunano a grappoli. Mio Dio fa che con questi asini io giunga a Te, fa che nella pace, angeli ci conducano verso gli erbosi ruscelli che riflettono tremule ciliegie, lisce come la pelle ridente di fanciulle. E fa che in questo soggiorno di anime, chino sulle Tue Acque divine, io sia simile agli asini che specchieranno la loro umile, dolce povertà nella limpidezza dell'eterno amore. **(Francis Jammes, 1912)**

Ora "contempla" ... e agisci

Apro il cuore allo Spirito per riconoscere la presenza di Dio e faccio umilmente la sua volontà.